

Introduzione

Questo libro si occupa delle difficoltà dell'inclusione scolastica degli alunni di origine immigrata. Esso si basa sulla convinzione che un buon percorso educativo debba contribuire alla costruzione della coesione sociale, offrendo formazione alle persone come cittadini titolari di diritti individuali e collettivi. Negli scenari attuali, la composizione multiculturale delle società obbliga a riflettere su quali modelli educativi possano essere adatti a questo scopo. Pregiudizi, intolleranza, forme di razzismo sono sempre presenti e non facilitano la convivenza e la pratica della democrazia.

Perché dunque occuparsi proprio degli ostacoli che i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze immigrate o di origine immigrata incontrano nelle nostre scuole? Perché i vissuti, spesso disseminati di difficoltà, del loro percorso educativo ci devono interessare? Certo l'istruzione è ormai riconosciuta come un diritto umano fondamentale, non alienabile, che pertiene a ciascuno e ciascuna e che tutti noi dovremmo impegnarci a sostenere. Un diritto appunto individuale che è anche una porta che apre alla possibilità di vedere realizzati altri diritti, quelli di pari opportunità nella società in generale e nel mondo del lavoro, l'equo accesso alla salute, all'abitazione e così via. Ma la riflessione sui diritti umani del singolo individuo non può prescindere da una visione olistica della società e del mon-

do: il diritto all'educazione, e a un'educazione di qualità, è anche un diritto collettivo.

Edgar Morin, nel suo libro *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*, collega in maniera illuminante due domande di grandi pensatori: "Che mondo lasceremo ai nostri figli?" (Hans Jonas) e "A quali figli lasceremo il mondo?" (Jaime Semprun). Due domande che ci interrogano su quali scenari stiamo preparando per il futuro e quali protagonisti per quegli scenari. Ecco: percorsi formativi che costruiscano cittadini del mondo responsabili, consapevoli dei propri diritti e di quelli altrui, e di quelli del mondo come (eco)sistema, sono la scommessa che i sistemi scolastici e educativi devono poter vincere, o almeno provare a farlo. Se non solo in sperduti (per noi) angoli del mondo, ma anche nelle scuole all'angolo della strada in cui abitiamo si affacciano bambini e bambine, ragazzi e ragazze che non usufruiranno a pieno di un'educazione di qualità, o che vivranno la frequenza scolastica come un dovere e non come un diritto e un'opportunità; se le percentuali, come ancora sono, ci dimostrano che molti alunni restano a lato o dietro o esclusi da una costruzione quotidiana di sapere e competenze – e i numeri relativi agli alunni di origine immigrata purtroppo sono in tal senso preoccupanti – come potremo sperare in una società futura inclusiva, serena, in cui convivenza e senso di appartenenza leghino le storie individuali l'una all'altra in maniera positiva e costruttiva? Come sperare che ragazzi che si sono sentiti messi ai margini possano identificarsi con società che avrebbero dovuto accoglierli, includerli, sostenerli, promuoverli?

Per molta parte dell'opinione pubblica, gli episodi di terrorismo in Francia e Belgio del 2015 e 2016 hanno dimostrato che qualcosa di grave non ha funzionato, che il multiculturalismo ha fallito, che i percorsi di inclusione non sono possibili. Ma sono sicura che in molti non crediamo a questo giudizio così sommario: al contrario, crediamo che la scuola può cambiare molto e aiutare a cam-

biarci – non da sola, certo, ma come punto focale in cui le personalità dei giovani si formano e si confrontano giorno dopo giorno, sviluppando competenze di collaborazione e senso di appartenenza, voglia di partecipare e possibilità di farlo. Per questo, lavorare in maniera inclusiva a scuola, insegnando agli studenti a pensarsi come parti importanti e attive di un microcosmo collegato al tutto (come ci indica Morin, rendendoli responsabili verso il mondo così come il cosmo), con pari dignità e opportunità, nel rispetto delle diversità di tutti e di ciascuno – e tra esse la provenienza geografica è solo uno dei tanti dettagli – è una delle poche cose che ci può dare speranza. E poiché chi si occupa di pedagogia si occupa sempre del presente per sognare il futuro, a tale speranza vogliamo credere e per essa vogliamo lavorare. Ed ecco quindi perché occuparsi di cosa la scuola offre, o non offre, ai bambini e alle bambine, ai ragazzi e alle ragazze di origine immigrata: un punto di vista specifico per valutare quanto i sistemi educativi, i principi a cui si ispirano e le pratiche che attuano siano in grado davvero di includere e far partecipare.

Il libro è suddiviso in cinque capitoli. Il primo, *Sistemi educativi e la sfida dell'inclusione degli alunni di origine immigrata*, offre un'analisi del dibattito sopra i sistemi educativi per l'inclusione degli alunni di origine immigrata. Esso si sviluppa partendo da alcune importanti raccomandazioni sull'educazione in Europa volte a rendere i sistemi scolastici più inclusivi per poi affrontare il dibattito sui modelli di riferimento per l'*integrazione*. Tale parola, usata dalla letteratura di settore, è stata nel tempo soppiantata dal termine *inclusione*, meno ambiguo rispetto ai tentativi di assimilazione forzata e di cancellazione e invisibilizzazione delle diversità operati da alcuni stati nazione nei confronti degli alunni appartenenti a minoranze (culturali, linguistiche, di genere, orientamento sessuale e così via, comprese le persone disabili). In questo panorama si inizia a parlare di

inclusione in relazione ai diritti umani fondamentali – del singolo individuo, di comunità più ristrette in seno alle società maggioritarie, della collettività tutta, in gradi diversi di allargamento del concetto di cittadinanza.

Nella discussione sui nuovi scenari sociali si inserisce una riflessione su quanto l'uso delle tecnologie informatiche e della comunicazione (TIC) stiano trasformando le relazioni tra persone come uno degli aspetti non eludibili dell'epoca contemporanea. Se da una parte la globalizzazione ha provocato un sommovimento migratorio massiccio che richiede che nuovi strumenti concettuali e pratici siano messi in campo per la sua gestione, dall'altra lo sviluppo vorticoso delle TIC non può non entrare in una seria riflessione sull'educazione poiché nella quotidianità di ciascuno esse hanno assunto un ruolo predominante sia nell'accesso alle informazioni e alla conoscenza, sia nell'offrire nuove modalità di rapporti interpersonali – individuali e di gruppo – che stanno radicalmente rivoluzionando la vita di tutti noi. Per questo motivo, tale tema sarà ripreso nel capitolo finale, dedicato a illustrare un possibile uso delle TIC e della *media education* per l'inclusione socio-educativa nella classe plurilingue e multiculturale e come strumento per la promozione dei diritti umani.

Il secondo capitolo prende in esame *L'inclusione sociale delle persone di origine immigrata: tra sforzo individuale, politiche pubbliche, ostacoli istituzionali*. Esso esamina il complesso rapporto tra costruzione dell'identità individuale e collettiva negli alunni di origine immigrata, cercando di fare il punto su alcune definizioni che si sono succedute nel tempo e mettendo in evidenza come vadano cambiati i concetti di appartenenza culturale laddove impongono alle persone e ai gruppi delle etichette rigide e monolitiche, che rischiano di ingabbiare in visioni stereotipate la percezione delle diversità e di condannare chi le subisce a percorsi marginalizzanti ed escludenti. In esso si propone anche una breve discussione sul ruolo delle politiche educative degli stati

nazione in relazione alla costruzione delle appartenenze culturali.

Nel terzo capitolo, *Sistemi educativi, stato nazione e la costruzione dell'identità culturale*, sono prese in esame alcune proposte di criteri che sono state avanzate per cercare di definire in maniera coerente e analitica chi siano i ragazzi di seconda e terza generazione. Anche in questo caso va ricordato che, al di là di possibili categorizzazioni, ogni singolo individuo rappresenta una storia a sé e non può essere sommariamente e semplicisticamente accomunato a nessun altro solo per questioni anagrafiche (proprie o dei propri genitori). In conseguenza di queste considerazioni, il capitolo prende in esame il rapporto tra i sistemi educativi, lo stato nazione e la costruzione dell'identità culturale. In esso si evidenzia come le etichette "etiche" o "culturali" attribuite agli studenti di origine immigrata siano dispositivi di disintegrazione sociale. E come – piuttosto che tradizioni vere o presunte – siano il livello socio-economico e il grado di opportunità di cui si usufruisce che influenzano i percorsi degli studenti.

Il quarto capitolo, *A scuola per imparare a vivere. Assieme*, è dedicato a come la scuola può operare per costruire il "buon vivere assieme". Ripartendo dalle difficoltà e dagli ostacoli che gli alunni di origine immigrata incontrano nel proprio percorso e dalle possibili strategie di reazione e adattamento al contesto socio-educativo, questa parte offre suggerimenti per ripensare il sistema educativo in ottica inclusiva, interculturale, trasformativa della società. Vi sono brevemente esposti alcuni punti di attenzione e aree di intervento per l'educazione interculturale inclusiva e di comunità per offrire al lettore una visione d'insieme su come la scuola e l'educazione potrebbero rinnovarsi in connessione con le grandi tematiche attuali.

Il libro si chiude con una parte dedicata al rapporto tra tecnologie dell'informazione e della comunicazione, intercultura, diritti umani e scenari educativi, con particolare

attenzione ai *social media* e al ruolo che essi hanno nella vita di ciascuno di noi: *TIC e media education nei percorsi educativi inclusivi e nella lotta per i diritti umani*. L'idea è che le tecnologie dell'informatica e della comunicazione, oramai parti integranti della quotidianità, siano qualcosa a cui occorra essere educati e per questo abbia importanza includerle nei percorsi scolastici sollecitando i ragazzi a usarle consapevolmente e responsabilmente e per creare collaborazione e sapere piuttosto che isolamento, disinformazione, atomizzazione dei rapporti reali in favore di relazioni interpersonali solo virtuali. Gli scenari 2.0 sono la cornice della vita dei ragazzi e, se è vero che la scuola deve far loro sperimentare anche altre modalità di lavoro e relazione, resta innegabile che non può rendersi cieca e sorda di fronte al ruolo che internet e i *social media* oramai giocano per la maggior parte delle persone. Senza essere né apocalittici né integrati, citando Umberto Eco, si suggerisce quindi un uso collaborativo equilibrato di questi importanti strumenti a favore degli apprendimenti e dello sviluppo di un approccio critico ai contenuti delle discipline. Per far ciò viene illustrata un'unità di lavoro realizzata all'interno di un progetto sperimentale attuato in alcune classi scolastiche e che ha unito collaborazione e apprendimento cooperativo, *media education*, approccio interculturale, decostruzione degli stereotipi, attenzione alle diverse competenze e abilità degli studenti – non ultime quelle linguistiche specialmente per i parlanti italiano come L2 – e uso delle TIC a scuola. Rispetto alle possibilità aperte dalle TIC e in particolare dai *social media*, il libro si chiude infine con alcune riflessioni sul rapporto tra queste e la promozione dei diritti umani, con particolare attenzione alle minoranze: un uso interculturale per la sensibilizzazione e la crescita morale di ciascuno di noi e la diffusione della cultura dei diritti umani. Questa ultima parte è pensata per essere usata anche come materiale didattico e di lettura per i ragazzi in un eventuale laboratorio di approfondimento e ricerca su questi temi.